

Pastorale e spiritualità

Il riordinamento del Santuario della Scala Santa nel programma pastorale del Beato Pio IX (1792-1878)

di Mario Cimpanari

Questo ulteriore studio della spiritualità e dell'attività pastorale del beato Pio IX, che fa seguito a quello di F. Giorgini contenuto nel quaderno precedente, mostra la complessità di un'epoca e di una persona indebitamente ridotte nella pubblicistica recente, ad un'unica chiave di lettura e di interpretazione. Al di là delle prese di posizione politiche, c'è tutta un'intensa attività spirituale e pastorale che fa del lungo pontificato di Pio IX un'epoca di grandi fermenti evangelici e missionari e rafforza il cattolicesimo nonostante le grandi tensioni.

1. Limiti e prospettive di queste rievocazioni storiche

È assai difficile, per non dire impossibile, ripercorrere in poche pagine e nelle tappe principali, la vicenda storico-agiografica del nuovo beato Pontefice. In particolare, è altrettanto arduo presentare una breve panoramica che inquadri un tema così complesso, multiforme e di enorme portata, personale ed ecclesiale, quale fu l'azione pastorale che pervase "senza soluzione di continuità" tutti i 32 anni di pontificato di Pio IX. Nelle poche pagine che seguono, tuttavia, non si intende né assumere toni apologetici o da panegirico del nuovo beato, né tanto meno farsi coinvolgere o rispondere ai rigurgiti di polemiche strumentali anticlericali che nel remoto passato o negli immediati giorni precedenti alla beatificazione di Giovanni Maria Mastai sono apparsi nella stampa e nelle trasmissioni televisive [1].

L'intento principale di queste riflessioni è quello di tentare una ricostruzione storica, sulla base delle testimonianze e della documentazione incontrovertibile, attentamente vagliate dalla più serena e distaccata recente storiografia, che dimostra quale fu l'anelito di spirito evangelico e di buon governo – senza con questo negare le immancabili zone di luci e di ombre o i limiti inerenti ad ogni pur retto comportamento umano –, che guidarono papa Mastai a vantaggio della Chiesa universale e di Roma in particolare.

Più in dettaglio ancora, si vuole far conoscere con quale spirito e con quali intenti pastorali Pio IX volle riordinare e dare nuovo impulso al celebre santuario della Scala Santa, costruito dal suo predecessore e conterraneo Sisto V (1585-1590), a perenne memoria del supremo Sacrificio consumato nel giorno del Venerdì Santo.

2. Il crepuscolo del potere temporale del "Sovrano" Pontefice

Per entrare subito nel vivo del nostro tema, bisogna tenere costantemente presente che papa Pio IX non fu un "uomo di curia", un "diplomatico di carriera", un "politico di professione", o, comunque un "funzionario pontificio" degli Stati della Chiesa di allora [2]. Egli fu sempre e prima di tutto un "pastore d'anime", anche se, *bongré malgré*, fu quasi risucchiato dal mondo politico del tempo sin dal periodo del suo episcopato spoletino e soprattutto quando dovette assumere l'ingrato ruolo di "ultimo papa-re" [3].

Lo spirito pastorale che costantemente animò il beato Pio IX è testimoniato dalla sua vita sacerdotale che sostanzialmente ebbe almeno due significative manifestazioni: la prima, quella dell'uomo veramente "pio" (nomen=omen), pervaso cioè dalla "pietas" nel senso sapienziale e più squisito di "provare in se stesso di continuo Iddio presente, non per sola passione del sentimento, ma in tutta la nostra umanità" [4]. La seconda, poi, è quella del cristiano e sacerdote im-

pegnato nel sociale, ma sempre a vantaggio della Chiesa e del popolo più umile, nello spirito che ci ha insegnato Gesù.

Preliminarmente e provocatoriamente, tuttavia, ci si possono porre alcuni interrogativi: ma quando Giovanni Maria Mastai-Ferretti salì al soglio pontificio quali erano le condizioni all'interno della Chiesa e della formazione disciplinare-culturale del clero, specialmente a Roma? Qual era, invece, all'esterno della Chiesa, la situazione socio-politica degli Stati pontifici e d'Italia?

Non è questa la sede per affrontare, neppure sommariamente, nella loro vastità o nelle implicazioni dottrinali dei protagonisti, le numerose tappe del lungo cammino del nostro Risorgimento, che in gran parte si realizza durante il pontificato di Pio IX.

Ma, per dare una inquadratura storica a quanto diremo in seguito e per rispondere al secondo importante quesito sulla situazione socio-politica degli Stati della Chiesa e d'Italia, da cui emerge sempre la preoccupazione "pastorale" del Mastai, mi sembrano necessarie alcune considerazioni di carattere generale riguardanti la situazione politica durante il pontificato di Pio IX e del suo comportamento in difficilissimi momenti che avrebbero "bruciato" – mi si consenta la parola – forse più di un genio della politica.

Nel diffuso clima del liberalismo politico che s'era venuto creando a partire dalla proclamazione dei cosiddetti "immortali principi" della Rivoluzione del 1789, dopo l'assalto diretto al papato con la deportazione napoleonica dei due pontefici Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e Pio VII (Barnaba Gregorio Chiaramonti, 1800-1823) e nonostante il tentativo della restaurazione dell'ancien régime programmato dal trattato di Vienna (9 giugno 1815); preparato dai moti rivoluzionari del 1820-21 e del 1831 e 1833, nonché dalla nascita delle società segrete dei carbonari, della Giovane Italia, delle molteplici logge massoniche [5], si innescò in tutta Italia un vasto ed irreversibile movimento d'indipendenza nazionale, che metteva in discussione l'esistenza di tutti gli Stati regionali italiani e specialmente degli Stati della Chiesa.

In quell'atmosfera di patriottismo nazionalistico, negli anni '30 e fino ai moti di piazza del 1846-1848, si sviluppò in tutta la penisola, tra intellettuali, storici, politici, economisti, un ampio dibattito ed una nutrita elaborazione ideale circa il metodo e le forme costituzionali per raggiungere il futuro assetto dell'unità nazionale, di cui tutti sostanzialmente sentivano l'esigente imperativo categorico. Le teorie contrapposte erano molteplici e formulate da leaders schierati su posizioni molto diversificate nelle formulazioni filosofiche, politiche, religiose, storico-sociologiche.

Per quanto in particolare riguardava i problemi religiosi ed i rapporti con la Chiesa cattolica, si parlava di schieramenti di neoguelfismo o neoghibellinismo, di conservatori e di intransigenti o di progressisti e di moderati [6]. La lotta politico-religiosa si fece sempre più aspra, dando luogo a roventi polemiche, visto il diretto coinvolgimento del papato e degli Stati della Chiesa. Dal 1848, poi, si passò ai fatti con insurrezioni, barricate e moti di piazza. A Roma nacque la Repubblica Romana del triumvirato Armellini-Saffi-Mazzini. Pio IX fu costretto ad una precipitosa fuga a Gaeta. Si cominciava a porre chiaramente "la questione romana".

Mentre un coro di lodi e di entusiasmi salutò l'elezione ed i primi anni del pontificato mastaiano (1846-48), del "papa liberale", specialmente a seguito delle moderate riforme politico-amministrative programmate dal neo-eletto pontefice [7] e ascoltata l'invocazione "Benedite, Gran Dio, l'Italia", che mandò in visibilio non solo i neoguelfi ma un po' tutti i patrioti laici, le cose cambiarono radicalmente dopo i moti di piazza del 1848: Pio IX si trovò bersaglio di attacchi concentrici sia dagli avversari che da parte di molti cattolici liberali, finita la stagione del Gioberti e del Rosmini. Si stava avvicinando per lui, come papa-re, un calice amaro e per l'Italia un caro prezzo di lacrime e sangue da pagare. E tutto ciò addolorava profondamente il suo animo estremamente sensibile.

La situazione nei confronti degli Stati della Chiesa, poi, si fece dirompente ed irreversibile dopo l'occupazione delle Romagne del 1858 per l'atto aggressivo ed unilaterale del regno sabauda di Sardegna. Inoltre, furono chiare le intenzioni della totale occupazione da parte del Piemonte dei territori della S. Sede con i discorsi al parlamento cisalpino tenuti dal primo ministro Cavour il 17, il 25 e il 27 marzo 1861. In quei discorsi il capo del governo proclamava e ribadiva ufficial-

mente, senza mezzi termini o possibili obiezioni, il “Regno d’Italia”, dichiarando nel contempo Roma “capitale d’Italia” con il proposito di occuparla anche con la forza. Come avvenne di fatto – nonostante la convenzione firmata con la Francia il 15 settembre 1864 e dopo lunghe, laboriose, ma inutili trattative tra S. Sede e Piemonte – con la presa di Porta Pia il 20 settembre 1870 [8].

Tralasciando ogni altro particolare della lunga vicenda risorgimentale in rapporto al potere temporale dei papi, va sottolineato che il vero dramma di questa storia fu l’aggressività ed il rifiuto di qualsiasi soluzione concordata, bilaterale, secondo le leggi internazionali, mai accettata dallo Stato piemontese. Il colmo, poi, fu che in questa lotta, in cui lo Stato laico sfidava e vinceva il millenario Stato della Chiesa, gli opposti eserciti, scesi a cruento confronto delle armi, portavano scritto simbolicamente nelle loro bandiere, ma con ben diversi significati, la stessa parola: “libertà”. Libertà dello Stato italiano dalla sottomissione e dai condizionamenti della Chiesa di Roma; libertà della Chiesa dalla sovranità dello Stato laico, che si riteneva unica fonte dei diritti del cittadino. Mentre i laici combattevano tenacemente sotto le ideali bandiere della libertà dello Stato, ovviamente i cattolici militavano sotto quelle “pro Ecclesia”. Il dramma interiore fu profondo per la coscienza di molti onesti e leali cittadini, ma che si sentivano anche convinti e leali cattolici. Il politico Cavour tentò la soluzione dell’angosciante dilemma con la sua teoria (che sembrò ad alcuni un escamotage?) di “libera Chiesa in libero Stato” (Mazzini definì questa formula “vuota ed atea”) [9].

La formula cavouriana, però, strideva in modo troppo evidente con i comportamenti e le leggi persecutorie verso la Chiesa e le sue istituzioni. Di qui la diffidenza di Pio IX sulle reali intenzioni del Cavour e del parlamento italiano. Infatti, non solo furono occupati gli Stati pontifici e dichiarato decaduto il potere temporale dei papi sui medesimi, ma si promulgarono una serie di leggi di soppressione di tutti gli istituti e corporazioni religiose con l’incameramento e la liquidazione dell’asse ecclesiastico e di tutti gli altri beni dei medesimi enti. Le unilaterali leggi delle guarentigie avrebbero dovuto assicurare al papa una non molto ben precisata libertà d’esercizio del ministero apostolico e spirituale, ed un congruo vitalizio annuo in denaro. Pio IX reagì a queste leggi ed operazioni unilaterali con diverse scomuniche contro i governanti e gli esecutori delle leggi di soppressione. Si consumava così il dissidio tra Chiesa e Stato italiano, che si sarebbe accentuato con la direttiva della Penitenzieria Apostolica, approvata dal papa, del noto e funesto “Non expedit” col divieto ai cattolici di non partecipare alla vita politica. La direttiva, che si venne attenuando agli inizi del 1900, fu seguita, più o meno, dai cattolici fino al Concordato lateranense del 1929.

Ritornando al clima dei cruciali anni 1860, va sottolineato che in quel periodo anche nel campo dottrinale si giunse alle più forti affermazioni di Pio IX, che, partendo da precedenti documenti pontifici, sancivano la posizione del magistero della Chiesa di fronte ai principi e alla concezione della libertà, intesa nel contesto socio-politico-religioso delle nuove correnti del pensiero moderno. Su questo terreno dottrinale e morale, e, dunque, specificatamente pastorale, il beato Pio IX intraprese la sua riscossa in difesa della libertà della Chiesa e, secondo il suo intendimento, della salvezza eterna dei fedeli.

Dopo altri documenti che prendevano in esame il problema della libertà della Chiesa, nel 1864 uscirono contemporaneamente un’enciclica, *Quanta cura*, sintesi degli errori del tempo, ed il *Sillabo*, un elenco di 80 proposizioni condannate come erranee. I passaggi nevralgici e più discussi dei due documenti pontifici riguardavano le proposizioni che parlano dei rapporti tra la Chiesa istituzionale e i diritti della libertà individuale e quella dello Stato etico. Si tratta della libertà di culto delle minoranze acattoliche, la religione cattolica come religione di Stato, la libertà piena di stampa e di pensiero, l’inconciliabilità del papato romano con il progresso e la civiltà moderna.

L’impostazione e la terminologia dei due documenti (redatti dal teologo barnabita L. Bilio, poi cardinale) furono ambigui, senza le opportune distinzioni, e non molto chiari. A partire dall’interpretazione delle suddette discusse 4 proposizioni del *Sillabo*, di cui già a suo tempo monsignor F.A.F. Dupanloup avanzò la più accettata che distingueva nelle stesse proposizioni una tesi (= rifiuto della libertà di culto considerata come ideale) ed ipotesi (= accettazione di

quella libertà come male minore, inevitabile), fino agli esiti chiarificatori del Concilio Vaticano II sul problema dei diritti della persona e della comunità alla libertà religiosa e di coscienza [10], si è venuta sviluppando una nutrita serie di discussioni e di documenti pontifici che mostrano una notevole evoluzione interpretativa della dottrina cattolica sull'argomento, specialmente alla luce degli insegnamenti di Leone XIII (1878-1903), di Pio XII (1939-1958) e di Giovanni XXIII (1958-1963) [11].

Le rapide e sommarie rievocazioni di avvenimenti, situazioni, problemi d'enorme importanza storica per la Chiesa e per l'Italia del XIX secolo possono darci, in parte, la misura della strenua lotta che Pio IX dovette sostenere durante il suo pontificato e mostrare come esse ne saggiarono le virtù fino all'esercizio eroico. Tutte quelle lotte e le problematiche che egli affrontò non furono che la manifestazione esteriore, pubblica, quasi la ribalta drammatica con l'immane accompagnamento delle "dramatis personae" – nella quale egli sostenne la parte dell'uomo di Dio. L'epicentro di questi grandi avvenimenti risorgimentali e non, resta e resterà per la storia la rivendicazione inflessibile di Pio IX per la libertà del ministero apostolico del papato e della Chiesa, che – in una certa ottica – fu suggellata con la definizione dell'infalibilità pontificia durante il Concilio Vaticano I (1869-70), poco prima che il vecchio papa si chiudesse in "volontario esilio" dentro le mura del Vaticano dopo la presa di Roma.

Dal punto di vista della rivendicazione di Pio IX per la totale libertà ed affrancamento della Chiesa dallo statalismo totalitario ed unica fonte del diritto, compreso quello religioso, la lotta per il potere temporale – che una certa storiografia laica ha cavalcato come cavallo di battaglia contro il papa – non fu che un aspetto molto secondario nella tensione tra Italia e S. Sede agli occhi di papa Mastai. Nella sua ottica, che non mirava ad una pastorale neutra, opportunistica, di comodo o disincarnata, non la Chiesa era in funzione del potere temporale, ma il potere temporale (anche se ridotto ai minimi termini territoriali, come realizzato nella Città-Stato del Vaticano con i Patti Lateranensi) doveva essere in funzione della libertà della Chiesa. A questo presupposto si tenne sempre fermo papa Mastai, dagli avversari indebitamente ritenuto ostinato conservatore, ossessivamente attaccato al potere [12].

La storia, dal 1870 ad oggi – e lo vediamo ogni giorno con nuovi casi di manifesto o sotterraneo conflitto, con tentativi strumentali del regime al potere ai danni della Chiesa cattolica – ha dato ragione alla posizione del "vinto" Pio IX.

3. La riscossa pastorale del beato Pio IX

La conclusione, cui siamo arrivati per rispondere al secondo interrogativo posto all'inizio del paragrafo precedente, ci consente di affrontare il primo interrogativo che c'eravamo posti e cioè qual era la situazione all'interno della Chiesa, specialmente a Roma, riguardo alla formazione culturale e spirituale del clero e quale consapevolezza e responsabilità ne sentisse papa Mastai per questo suo primario ed assoluto dovere, che non era di dover essere il "re" di uno Stato, bensì quello più impegnativo e totale del servizio di "pastore" universale e di vescovo di Roma "in cura animarum".

Dal punto di vista di uomo di potere civile e religioso, Pio IX si sentì stretto tra due irriducibili ed antitetici poli. Da un lato, egli avvertiva la necessità d'una riforma, o, almeno, di un rinnovamento strutturale all'interno della Chiesa e specialmente degli Stati pontifici. Convinto, infatti, che lo scadimento dell'impegno religioso influisce sul disfacimento dello Stato e che sulla profonda crisi dei tradizionali valori cristiani durante l'età dell'illuminismo settecentesco si innescasse l'agonia di un società politica e civile rimasta sostanzialmente estranea alle riforme dello Stato, più accettabili ed aperte che quel movimento culturale aveva promosso, papa Mastai arrivò al potere ben deciso d'innovare le strutture amministrative, le istituzioni degli Stati pontifici. I settori dell'economia, della finanza pubblica, della circolazione monetaria, dei meccanismi di applicazione della legge e della giustizia penale, tutti comparti della cosa pubblica rimasti fermi al dissolversi dell'epoca della Controriforma [13]. Una prova di questi propositi di riforma è data dagli atti politico-amministrativi del neo-eletto pontefice, come pure dall'entusiasmo che egli suscitò nei suoi Stati durante i due primi anni di regno [14]. D'altro canto, però, stante il crescere, sempre più

vigorous, delle aspirazioni dei popoli per maggiori concessioni dei diritti civili, democratici e politici, egli si sentiva in dovere di rafforzare la posizione del papato, bersagliato costantemente dalle idee liberali più spinte e quindi costretto a restaurare le strutture di potere per difendersi da ingerenze esterne al papato stesso. Dunque, riforma o restaurazione? conservazione o innovazione? tradizione o progresso? Ecco il dramma politico-religioso – diverso, ma connesso con l'altro più intimo della sua sofferenza che lo fa discepolo del suo Signore crocifisso – che mostra la figura di Pio IX come tra Scilla e Cariddi. Nel dramma di questa sua morale crocifissione papa Pio IX non trovò certamente un grande aiuto dalla politica-politicante del suo segretario di Stato, l'Antonelli. Anzi, proprio allo scopo di risolvere questa intricata matassa di problemi, si formò intorno al Mastai una vera e propria “camarilla”, capeggiata ed orchestrata dallo stesso Antonelli, insieme ad altri “uomini piissimi e direi mistici” che cercavano in tutti i modi di isolare il servo di Dio per poterlo condurre e dominarlo secondo le loro intenzioni [15].

In questo contesto, credo, va letta l'azione rinnovatrice ed insieme di recupero del potere temporale nell'ambito squisitamente ecclesiale e pastorale di Pio IX.

Anche se il beato Mastai non era cardinale di curia e proveniva dalle provinciali sedi di Spoleto (1827-1831) e di Imola (1832-1846), egli però, conosceva assai bene la situazione ecclesiastica ed amministrativa dell'urbe per esserci vissuto a lungo sin dai suoi primi anni di sacerdozio (1819) quale direttore-amministratore dell'orfanotrofio “Tata Giovanni” e, dopo il ritorno dalla missione in Cile guidata da mons. Muzi, come direttore dell'istituto assistenziale San Michele in Trastevere, finché fu nominato arcivescovo di Spoleto.

In quei 25 anni circa, com'è già stato sottolineato nell'articolo di questa rivista da F. Giorgini [16] e conosciamo anche da una ricchissima mole di testimonianze e da copiosa letteratura, il Mastai aveva allacciato rapporti di amicizia e di attività pastorali con la migliore cerchia di esemplari ed aperti ecclesiastici romani, alcuni dei quali sarebbero saliti agli onori dell'altare: S. Vincenzo M. Strambi (1745-1824), passionista, S. Gaspare Del Bufalo (1786-1837), S. Vincenzo Pallotti (1795-1850). Eppoi ancora degni e colti sacerdoti romani, molti dei quali creati cardinali dal papa Gregorio XVI: card. Carlo Odescalchi, card. Pietro Caprano, P. Luigi Felici, gesuita, can. Cesare Storace, Card. C. Falconieri Mellini, card. Pietro Ostini, card. Pietro Naro, card. Antonio M. Cadolini, barnabita, P. Francesco Folchi, vincenziano, Don Gioacchino Michelini, parroco, Card. Paolo Polidori e molti altri che costituivano l'élite spirituale ed i leaders ecclesiastici della Roma del primo Ottocento.

È in questo periodo che il Mastai prende coscienza della sua vocazione pastorale, specialmente dedita alle necessità morali e materiali del popolo più umile. Egli fece parte di quel gruppo di sacerdoti che venivano chiamati allora “preti operai” [17], appunto perché svolgevano il loro assiduo apostolato a contatto e profitto morale dell'emergente classe operaia agli inizi della prima rivoluzione industriale, mediante la predicazione, la frequenza dei sacramenti, la devozione alla Madonna, l'assistenza negli ospedali, negli orfanotrofi e nelle carceri. Insomma, il Mastai volle essere sacerdote, ma “tenendosi fuori dal giro prelatizio”.

Fu già nel primo periodo della sua giovinezza che il Mastai prese un contatto più diretto, del resto già iniziato prima della sua decisione per il sacerdozio, con i missionari passionisti [18].

Qui mi riferisco in particolare all'esperienza missionaria che il nostro beato fece al contatto con l'allora celebre predicatore passionista P. Vincenzo M. Strambi, quando nel 1818, con un gruppo di altri predicatori, si tennero le missioni nella città di Sinigallia. Certamente in quella occasione il giovane apprese ed apprezzò le tecniche e le tematiche per avvicinare, sensibilizzare ed elevare la cultura e la pratica religiosa del popolo. Di questo patrimonio pastorale gli rimarrà non solo un ricordo indelebile, ma lo porterà sul soglio di Pietro come metodo del suo apostolato tra il popolo. Dato, infatti, il suo carattere bonario, sensibile, senza pretese, anche da papa si sentiva a suo agio stando a contatto diretto con la gente, col popolo, e gli piaceva, andando a passeggio per le vie di Roma, tra vicoli e piazzette, parlare con tutti. Un po' come abbiamo visto ai nostri giorni che faceva papa Giovanni XXIII, in questo molto affine a papa Mastai [19].

Tra i primi atti importanti compiuti dal neoeletto Pio IX troviamo proprio quelli riguardanti la riforma della formazione culturale e pastorale del clero. Egli, infatti, ben conoscendo la situazione

dell'alto e basso clero del tempo, e nonostante la sorda opposizione interna della curia romana coagulatasi contro le sue intenzioni riformistiche, manifestò l'ansia per la necessità d'una più severa selezione e più accurata formazione dei candidati al sacerdozio. A questo scopo, nell'ottobre 1846, istituì la Congregazione de statu regularium per superare l'immobilismo dei dicasteri esistenti e stimolare la riforma degli istituti religiosi. Inoltre, nel giugno 1847, pubblicò l'Ubi primum che raccomandava ai generali dei religiosi una maggiore attenzione nell'ammissione e nella formazione degli aspiranti religiosi [20]. Questo impulso al rinnovamento, come vedremo appresso, determinerà anche il riordinamento del Santuario della Scala Santa, passata la bufera del 1848-49.

La riforma del clero programmata da Pio IX era una necessità prioritaria. È vero. Tra il clero italiano di metà Ottocento brillavano figure di sacerdoti come quelle che sopra abbiamo ricordato, cui si può aggiungere Don Bosco, Don Cafasso, Don Cottolengo, il can. Borel, mons. Moreno, il beato Reggio, il card. Riario Sforza ed altri ancora. Ma buona parte dei 60.000 preti e un maggior numero di religiosi non esercitavano alcun ministero, contentandosi di amministrare il patrimonio familiare, o servire come "aio" o come cappellani di nobili, liberi sempre dall'obbedienza al proprio vescovo [21].

A quei primi impulsi riformatori ne seguirono altri nei successivi anni '50. A metà degli anni '60, dietro sollecitazioni del card. Franzelin che presentò a Pio IX un Progetto per la riforma del clero in Italia e l'altro Progetto di riforma del clero secolare e regolare d'Italia del vescovo di Perugia G. Pecci (poi papa Leone XIII), furono emanati più decisi interventi in proposito. Il risultato fu che, in gran parte, le cose rimasero sulla carta o si trattò di un processo che si estese e si consolidò con relativa lentezza, tanto che in alcuni casi il problema sarebbe risultato ancora irrisolto a fine Ottocento [22].

Bisogna pur precisare che se la visione complessiva di Pio IX delle realtà politico-culturali-religiose del tempo, sia all'interno che all'esterno della Chiesa, non fosse mai "codina", egli, tuttavia, subì l'influsso degli intransigenti della curia romana, specialmente nel guardare con sospetto e diffidenza l'avanzamento rapido ed inarrestabile delle nuove correnti delle scienze, sia tecniche che umanistiche, intrise ormai di dilagante idealismo o di nascente positivismo basato sul metodo critico di ricerca. La diffidenza del papa e della gerarchia verso le scoperte scientifiche e storiche e lo sviluppo delle scienze in base al metodo galileiano e positivo, fece segnare il passo alle riforme ed accentuò una certa chiusura nella formazione culturale del clero, che pur si allargava nelle discipline ecclesiastiche. Questo fu un grave handicap che portò il clero ad un isolamento culturale dalla società del tempo.

Comunque sia, nell'attuare la sua programmata riforma, Pio IX fu coadiuvato principalmente dal cappuccino P. Giusto da Camerino e da mons. Andrea Bizzarri (poi cardinale), personaggio che incontreremo nei documenti pontifici di riordino della Scala Santa.

Va evidenziato il fatto che nell'opera di riforma culturale e pastorale, Pio IX si giovò in particolar modo degli istituti religiosi [23]. Nella sua strategia a largo raggio in quest'opera di riscossa religiosa e morale è compresa l'operazione che egli si era proposto di attuare nel Santuario della Scala Santa, come vedremo dalle seguenti pagine.

(continua)

NOTE

[1] Per una inquadratura ed una adeguata comprensione degli attacchi concentrici di moltissima stampa laicista anticlericale contro Pio IX nell'Otto e Novecento ci si può riferire alla fondamentale opera di P.G. Martina, Pio IX, 3 voll., in "Miscellanea Historiae Pontificiae" della P.U.G., Roma 1974-1986-1990 e dello stesso Martina, Storia della Chiesa, vol. 3°: L'età del liberalismo, Morcelliana, 1995, spec. pp. 311-354. Il fenomeno dell'anticlericalismo ottocentesco è studiato in modo più specifico, documentato e scientificamente rigoroso nel recente saggio di G. Verucci, L'Italia laica prima e dopo l'unità: 1848-1876, Laterza, Bari 1996 (con abbondanti riferimenti bibliografici). Non va dimenticato o sottovalutato anche per questo aspetto il classico lavoro del

cattolico-liberale A.C. Jemolo, Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, Torino 1945, spec. pp. 556 ss. Per una visione storica della corrente laica moderata, cfr. G. Spadolini, I radicali dell'Ottocento, da Garibaldi a Cavallotti, Firenze 1960; Idem, L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98, Firenze 1950 (Milano 1976). Una conoscenza di cronaca della polemica neo-laicistica contro Pio IX, imbastita nei giorni precedenti la beatificazione del Mastai, si ha dal giornale "La Repubblica" dell'1-2-3 sett. 2000 e da altri quotidiani laici degli stessi giorni.

[2] Dal punto di vista della formazione culturale giovanile del futuro Pio IX, stante la circolazione delle idee e degli scambi culturali del tempo, bisogna aggiungere che il Mastai non fu un filosofo o teologo di professione. Egli, di carattere ottimista e pratico, uomo affabile e sincero, consapevole dei propri limiti e non ritenendosi "tuttologo", ripose molta, forse troppa, fiducia in alcuni collaboratori (per fare solo due nomi, menzionerò il card. [diacono] Giacomo Antonelli [1806-1876], conservatore e doppiogiochista in politica, nominato segretario di Stato nel 1848 per le relazioni diplomatiche pontificie; e il teologo barnabita P.L. Bilio, poi cardinale, estensore dell'enciclica Quanta cura e del Sillabo, i più discussi documenti di Pio IX, il più discusso dei papi moderni. I due collaboratori del papa non furono certo molto aperti alle correnti innovatrici, nè all'altezza dei difficili tempi, l'uno nel campo della politica, l'altro in quello della riflessione teologica). Il liberalismo politico e le emergenti ideologie socialiste, da un lato, ed i nuovi sistemi filosofici romantico-idealistici e scientifico-positivistici, dall'altro, non ebbero, almeno da parte della gerarchia cattolica del tempo, quell'attenta considerazione che avrebbero meritato e che, a lungo andare, avrebbero portato alla crisi modernista. Per quanto attiene al "carrierismo" romano al tempo della formazione culturale sacerdotale del giovane Mastai, rinvio al saggio di C. Falconi, Il giovane Mastai (1792-1827), Rusconi, 1981, spec. pp. 199-286. Cfr. anche G. Martina, Formazione del clero e cultura cattolica verso la metà dell'Ottocento, in "Il pontificato di Pio IX (1846-1878)", a cura di G. Martina, Cinisello Balsamo 1990, vol. XXI, t. 2, pp. 761-838 e 849-854. Una descrizione molto vivace del "carrierismo ecclesiastico" di metà Ottocento è data da S. Negro, Seconda Roma (1850-1870), Milano 1943, pp. 149-178. Su G. Antonelli, cfr. C. Falconi, Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano, Milano 1983.

[3] Per una approfondita disamina storica della evoluzione ed organizzazione come Stato sovrano del potere temporale dei papi rimando al saggio di P. Prodi, Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna, Bologna 1982. A questo va premesso il più recente saggio di TH. F.X., The Republic of St. Peter. The Birth of Papal State (680-825), Philadelphia 1984; tr. it. La Repubblica di San Pietro, ECIG, 1998.

[4] Sulla falsariga di questa definizione della pietà, che riprendo dal classico lavoro di D. Giuseppe De Luca, Archivio italiano per la storia della pietà, vol. I, Roma 1951, p. XIV, svilupperò nella seconda parte di questo articolo il "vissuto religioso" di papa Mastai.

[5] Non va dimenticato quanto fu acrimoniosa e tenace la cospirazione settaria anticattolica ed antipapale proprio a Roma. Il non sospetto Massimo D'Azeglio nel 1824 racconta che quel clima fosse alimentato da "qualche società segreta d'infima categoria, la schiuma sopraffina della canaglia" (I miei ricordi, Torino 1949, p. 396) e con più di un punto di contatto con la criminalità comune. La faziosità sopravvivrà a lungo anche dopo il 1870. Le "vendite carbonare" saranno attive a Roma ancora in età crispina di fine Ottocento. Cfr. M. Casella, Roma fine Ottocento. Forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti sociali (1889-1900), Napoli 1995, pp. 295-392, spec. 334-342; G. Verucci, L'Italia laica prima e dopo l'Unità (1848-1876), Ed. Laterza, Bari 1996, pp. 3-63 e 267-356.

[6] Negli anni 1830-1848 fu enorme la produzione della stampa scaturita dal dibattito sull'unificazione nazionale. È impossibile tracciarne qui un semplice elenco. I leaders delle contrapposte strategie-teorie della soluzione unitaria, è noto, furono soprattutto C. Cavour, G. Maz-

zini, V. Gioberti, C. Balbo, C. Cattaneo, M. D'Azeglio, A. Rosmini, N. Tommaseo, B. Ricasoli, G. Ferrari, R. Lambruschini e loro epigoni. In proposito cfr. L. Salvatorelli, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino 1949; *Idem*, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino 1963.

[7] Per i propositi e le attuazioni di riforma dello Stato di Pio IX, cfr. G. Monsagrati, *Pio IX, lo Stato e l'avvio delle riforme*, in "Rassegna storica toscana", XLV (1999), pp. 215-238 (numero monografico: *Le riforme del 1847 negli Stati italiani – Atti del convegno di studi*, Firenze 20-21 marzo 1998).

[8] L'operazione militare della presa di Roma, che papa Mastai tentò di evitare dando ordine, in un primo tempo, al generale pontificio H. Kanzler di opporre simbolica resistenza passiva – peraltro poi modificata la sera del 19 settembre dietro rimostranze del comandante pontificio a sostegno di resistenza armata – costò complessivamente ai due eserciti circa 70 morti: tra fanti e bersaglieri dell'esercito si contarono 32 morti e 143 feriti; nell'esercito pontificio, tra zuavi francesi, olandesi, belgi, svizzeri e tedeschi e dragoni italiani, si contarono circa 20 morti ed un numero imprecisato di feriti militari e civili. È da registrare che anche nel convento della Scala Santa si contò un morto: il tenente dei dragoni pontifici Alessandro Piccadori, e tra i religiosi vi fu un ferito, il passionista frate Jacinto. Il dragone ucciso dal colpo di cannone del regio esercito sparato da fuori porta S. Giovanni, data l'emergenza dell'occupazione militare, fu sepolto in un ambiente dei sotterranei della Scala Santa ed il corpo fu ritrovato in situ dall'archeologo francese Ph. Lauer durante gli scavi esplorativi sotto il Sancta Sanctorum nel 1900. In proposito cfr. Ph. Lauer, *Les fouilles du Sancta Sanctorum au Latran*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome", Paris 1900, XX, n.3-4, p. 276; G. Gallini, *Martedì 20 settembre 1870. La breccia nella Civiltà*, Roma 1991, p. 69 s.

[9] Cfr. L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, cit., p. 169. La valutazione mazziniana dello slogan del Cavour va presa nel contesto del pensiero religioso illuministico e negli slanci del romanticismo ottocentesco del "Dio e Popolo" che il Mazzini contrapponeva sia al binomio cavouriano, sia alla "seconda Roma" papalina, soppiantata dalla sua "terza Roma", anticlericale e antipapale, foriera di una nuova mistica rivelazione che avrebbe identificato Dio con "l'ansia dell'infinito" della coscienza popolare. Purtroppo, dobbiamo dire che, da contrapporre alla politica del Cavour, nella curia romana dell'epoca mancarono grandezza d'idee ed il colpo d'ala del genio che contrastassero la genialità politica del savoiaro e del suo staff. Cavour agevolmente superò la politica conservatrice di piccolo cabotaggio dell'Antonelli, intrigante e furbo diplomatico, ma asfittico e non certo capace di grandi strategie o progetti filosofico-politici, come per esempio avevano formulato il Rosmini ed il Gioberti. Il primo per le riforme all'interno della Chiesa con *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (1848); il secondo con *Del primato morale e civile degli italiani* (1843) per una nuova concezione dello Stato liberale cattolico. Sulle ultime implicazioni del pensiero del Gioberti, cfr. A. Del Noce, *Gentile e la poligonia giobertiana*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 1969; *Idem*, *Il suicidio della Rivoluzione*, Rusconi, 1978, spec. pp. 44-50.

[10] Cfr. Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulla libertà religiosa "Dignitatis Humanae"*, AAS, LVIII (1966), n. 14, pp. 929-946, spec. nn. 2-4.

[11] Cfr. Giacomo Martina, *Storia della Chiesa*, cit., vol. 3, pp. 253-273.

[12] Per la disponibilità alla trattativa di Pio IX sul problema del patrimonio dello Stato pontificio e sulla "questione romana", cfr. R. Mori, *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Roma 1967; P. Pirri, *Pio IX e Vittorio Emanuele II*, 3 voll., 5 tomi, Roma 1944-1961. Un giudizio so-

stanzialmente positivo sull'intransigenza politica del Mastai della "questione romana" è dato da G. Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze 1961, p. LIII.

[13] Su questi complessi problemi sei-settecenteschi rinvio a due classici saggi sull'argomento: V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Cappelli, Bologna 1971; e al più recente dell'austriaco-americano H. Gross, *Rome in the Age of Enlightenment and the ancien regime*, Cambridge University Press 1990; tr. it. *Roma nel Settecento*, Laterza, Bari 1990.

[14] Cfr. in proposito A.M. Ghisalberti, *Nuove ricerche sugli inizi del pontificato di Pio IX e sulla Consulta di Stato*, Roma 1939; P. Dalla Torre, *L'opera riformatrice ed amministrativa di Pio IX fra il 1850 e il 1870*, Roma 1945.

[15] Cfr. *Beatificationis et canonisationis Servi Dei Pii IX positio super virtutibus*, 3 voll., Città del Vaticano, Roma 1961, vol. I, p. 751.

[16] P. Fabiano Giorgini, *Pio IX e i Passionisti*, in "La Sapienza della Croce", XV, n. 3 (2000), pp. 291-292. Idem, *Pio IX e i Passionisti* (Testo della conferenza tenuta alla Scala Santa, Roma il 28 settembre 2000, pp. 3ss).

[17] Questa associazione di "preti operai" non ha nulla a che vedere con l'omonimo movimento dei "prêtres ouvriers" sorto in Francia negli anni 1944-45, poi condannato da Pio XII. Cfr. A. Ancel, *Cinque anni con gli operai*, Firenze 1964, spec. pp. 31-92.

[18] Notizie più dettagliate sui rapporti del Mastai con i Passionisti sono nei citati artt. del P.F. Giorgini. Il giovane Mastai meditò anche di farsi gesuita, ma ne fu dissuaso per motivi di salute. In proposito cfr. G. Martina, v. *Pio IX*, in *Dizionario storico del papato*, Milano 1996, p. 1159; G. Falconi, *Il giovane Mastai*, cit., pp. 101-113.

[19] Su questo aspetto del comportamento informale e molto alla mano di Pio IX con la popolazione, esiste una copiosa e simpatica aneddotica registrata specialmente dalla voluminosa cronaca della Roma del tempo di N. Roncalli, *Diario di Nicola Roncalli dall'anno 1849 al 1870*, Torino 1884; N. Roncalli, *Cronaca di Roma (1844-1870)*, a cura di M.L. Terribilini e A. Tempestoso, Roma 1972-1997. Spigolando, poi, nella vasta produzione letteraria dell'Ottocento, tra memorie, diari, cronache, articoli giornalistici, ecc. di noti scrittori, artisti, visitatori, diplomatici, in visita a Pio IX, si potrebbe raccogliere un interessante florilegio di profili, schizzi, battute che dimostrano l'amabilità del papa. Ricordo soltanto qualche nome: Stendhal, N. Hawthorne, P. Heyse, R. Browning, G.F. Maguire, Fr. Overbeck, H. von Arnim, O. Sonowski, F. Gregorovius, N. Gogol, A. von Reumont, E. Adams, E. e J. de Goncourt, Th. Mommsen, L.F. Veuillot, R.W. Emerson, Th. Mundt, K. Schlözer, N.G. Senior, H. von Moltke e molti altri, cui bisognerebbe aggiungere una lunga lista di italiani. Cfr. S. Negro, *Seconda Roma*, cit., passim.

[20] L'impegno del clero secolare e regolare a metà del secolo XIX, specialmente riguardo alle attività pastorali da svolgere, non era lusinghiero. In proposito, cfr. R. Aubert, *La Chiesa e l'Italia fino al 1870*, in *La Chiesa in Italia*, a cura di E. Guerriero, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 32-35; AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Milano 1973. Va precisato che una riforma del clero era già stata studiata da Innocenzo X (1644-1655), che istituì nel 1649 una prima Congregazione de statu regularium; riforma poi aggiornata da Pio VII (1800-1823) e più enfaticamente programmata da Leone XII (1823-1829). Riforme mai attuate.

[21] Se non rispondono alla realtà storica le descrizioni del popolo e del clero in funzione sempre esemplare, come faceva il conservatore clericale Cesare Cantù o il pedante e didascalico

gesuita Padre Bresciani, non rispondeva neppure a verità storica la luce negativa in cui veniva delineata la figura del prete metà Ottocento dall'anticlericale Guerrazzi o dal massone Niccolini. Cfr. M. Rosa, *Clero e Società nell'Italia contemporanea*, Bari 1992, pp. 18 ss.

[22] Cfr. G. Battelli, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, cit., p. 68; Idem, *La tipologia del prete romano fra tradizione e "romanitas" nell'Ottocento-Novecento*, in "Ricerche per la storia religiosa di Roma", vol. VII, Roma 1988, pp. 213-250, spec. pp. 219ss.; G. Martina, *Formazione del clero e cultura cattolica verso la metà dell'Ottocento*, in *La Chiesa in Italia*, a cura di E. Guerriero, San Paolo, 1996, pp. 120-206, spec. pp. 126-142.

[23] Basta ricordare l'importanza che egli dette alla fondazione de "La Civiltà Cattolica" nel 1850 e all'opera dei gesuiti nel campo dell'istruzione, oltre agli sforzi che fece per conservare le scuole primarie e secondarie, le accademie e le università cattoliche anche dopo l'occupazione di Roma del '70. Sul tema cfr. G. Martina, *Roma, dal 20 settembre 1870 all'11 febbraio 1929*, in *Storia d'Italia, Annali, XVI: Roma città del papa*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Einaudi, 2000, pp.1068-1074.

**The reorganization of the Sanctuary
of the Holy Steps during the pastoral program
of Blessed Pious IX (1792-1878)**

by Mario Cimpanari

This latest study on the spirituality and the pastoral activity of Blessed Pious IX which follows that of F. Giorgini contained in the preceeding issue, shows the complexity of an individual and a time period unjustly reduced in recent public discourse to a unique interpretation and point of view. Above and beyond the established political positions, there is an intense spiritual and pastoral activity that made the long pontifical reign of Pious IX a period of great evangelical and missionary fever, reinforcing Catholicism in spite of great tension.